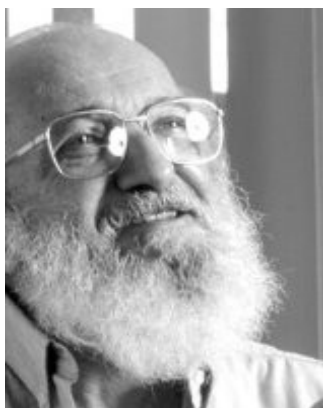


Il percorso di Paulo Freire

di Ana Maria Araújo Freire



Infanzia, adolescenza e prime esperienze professionali

Ha imparato a leggere e scrivere da sua madre scrivendo parole con rametti di mango, all'ombra degli stessi, nel cortile di casa dove nacque, nella Estrada do Encanamento 724, nel quartiere della Casa Amarela, come amava ricordare e raccontare.

A 10 anni si trasferì nelle vicinanze della capitale pernambucana, a Jaboatão, a 18 km da Recife che, per Paulo, aveva il sapore del dolore e del piacere, della sofferenza e dell'amore, dell'angustia e della crescita. Lì, Paulo, a 13 anni sperimentò il dolore della perdita del padre, conobbe il piacere di convivere con gli amici e conoscenti che furono solidali in quegli anni difficili; sentì la sofferenza quando vide sua madre, precocemente vedova, lottare per sostenere sé e i suoi sei figli, si fortificò con l'amore che tra loro aumentava a causa delle difficoltà che incontrarono, soffrì l'angustia dovuta alle cose perse e alle tentazioni materiali, si sorprese con la crescita del suo corpo, ma, senza lasciare che il fanciullo lo abbandonasse definitivamente, permise che l'adulto conquistasse lo spazio nella sua esistenza. In misura della crescita del suo corpo, cresceva anche la passione per la conoscenza.

In una nota che scrisse per la *Pedagogia da esperança* c'è quello che giudico interessante trascrivere sul suo rapporto con Jaboatão:

“Ma è stato anche a Jaboatão che ha sentito, appreso e vissuto l'allegria del gioco del calcio e andare per il fiume, vedere le donne, coccoloni, che lavavano e battevano i panni che lavavano nelle pietre per sé, per la propria famiglia e per le famiglie più agiate. E' stato lì che ha imparato a cantare e fischiare, cose che gli piace far ancora adesso, per alleviarsi dalla fatica del pensare e dalle tensioni del vivere del giorno dopo giorno; ha imparato a chiacchierare nella cerchia di amici e apprendere la sessualità, a innamorarsi e amare le donne e, infine, è stato lì che ha appreso a seguire, con passione, gli studi della sintassi popolare e quella erudita della lingua portoghese.

Così Jaboatão è stato uno spazio-tempo di apprendimento, delle difficoltà e delle allegrie vissute intensamente, che gli insegnarono ad armonizzare l'equilibrio tra l'aver e il non avere, tra l'essere e il non essere, il potere e il non potere. Così si forgiò Freire nella disciplina della speranza". (*Pedagogia da esperança*, p. 222).

A Jaboatão Paulo concluse la scuola primaria. In seguito, fece il primo anno ginnasiale al Collegio 14 de Julho, quindi dal secondo anno entrò al Collegio

Oswaldo Cruz, entrambi a Recife. Qui completò gli studi secondari e quelli fondamentali pregiuridici, per accedere, a 22 anni, alla Facoltà di Diritto. Fece questa "opzione" per essere quella che si offriva dentro l'area delle scienze umane. Non esisteva il corso superiore di formazione per educatori. Prima di finire i suoi studi nel 1944 sposò l'insegnante Elza Maia Costa Oliveira, con la quale ebbe cinque figli: Maria Madalena, Maria Cristina, Maria de Fátima, Joaquim e Lutgardes. Divenne insegnante di lingua portoghese presso il Collegio Oswaldo Cruz, il suo collegio dell'adolescenza.

E' stato questo incarico, più del suo fisico delicato, ad evitarli di combattere in Italia durante la seconda guerra mondiale.

Dopo questo incarico, fu direttore del settore Educazione e Cultura del Sesi, un organo istituito dalla Confederazione Nazionale dell'Industria attraverso un accordo col governo Vargas. Qui entrò in contatto con l'educazione degli adulti-lavoratori e sentì quanto sia loro sia la nazione avevano bisogno di affrontare la questione dell'educazione e in particolare dell'alfabetizzazione. Freire ha occupato l'incarico di Direttore del Sesi dal 1947 al 1954 e fu Superintendente dello stesso dal 1954 al 1957.

Assieme ad altri educatori e persone interessate all'educazione scolarizzata, sotto la guida di Raquel Castro, fondò negli anni cinquanta l'istituto Capibaribe. Istituzione privata conosciuta ancor oggi a Recife per il suo alto livello di insegnamento e di formazione scientifica, etica e morale, volta alla coscienza democratica.

Il 9 agosto 1956, il sindaco progressista Pelópidas Silveira, nominò Paulo Freire membro del Consiglio Consultivo di Recife. Alcuni anni dopo gli venne affidato l'incarico di direttore della Divisione di Cultura e Ricreazione del Dipartimento di Documentazione e Cultura della città di Recife.

Tenne le sue prime lezioni di professor di scuola superiore insegnando Filosofia dell'Educazione nella Scuola di Servizio Sociale, posteriormente incorporata nell'Università di Recife.

Nel 1959, ottenne il titolo di Dottore in Filosofia e Storia dell'Educazione che gli assicurò la nomina di professore effettivo di Filosofia e Storia dell'Educazione della facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere dell'Università recifana.

Nel 1959 ha partecipato ad un concorso e ottenne il titolo di Dottore in Filosofia e Storia dell'Educazione che gli diede la nomina di professore effettivo, sempre presso l'Università recifana.

Il 14 agosto 1961 ottenne la certificazione di Libero Docente della cattedra di Storia e Filosofia dell'Educazione della Scuola di Belle Arti. Fu anche uno dei quindici "Consiglieri Pionieri" del Consiglio Statale dell'Educazione dello Stato di Pernambuco.

Nel luglio 1958 al II Congresso Nazionale dell'Educazione degli Adulti, svoltasi a Rio de Janeiro, Paulo Freire si presentò come educatore-progressista. Con un linguaggio molto peculiare e con una filosofia dell'educazione rinnovatrice, egli propugnava, nella sua relazione

“L'educazione degli adulti e le popolazioni marginali: il problema dei Mocambos”, egli propugnava che l'educazione degli adulti delle zone dei Mocambo (luoghi inizialmente fondati nella foresta dagli schiavi fuggitivi, *ndt*) doveva avere come nocciolo fondamentale la conoscenza della realtà, della quotidianità vissuta dagli alfabetizzanti per non ridursi ad un semplice conoscere le lettere, le parole, le frasi. Affermava anche che solo facendo un lavoro educativo verso la democrazia non si riduceva il lavoro educativo verso gli adulti come un *sopra* (verticalmente) o un *verso* (assistenzialmente) l'uomo, ma con l'uomo, con gli educandi e la realtà.

Propose una educazione degli adulti che stimolasse la collaborazione, la decisione, la partecipazione e la responsabilità sociale e politica. Freire, attento alla categoria del sapere che è essenzialmente apprendimento, della conoscenza viva dei loro problemi e quelli della loro comunità locale, già esplicitava il suo rispetto alla conoscenza popolare, al senso comune.

Paulo parlava dell'educazione sociale, parlava della necessità dell'alunno, oltre il conoscere, conoscere anche i problemi sociali che lo affliggevano. Egli non vedeva l'educazione come mezzo di dominio dei padroni accademici della scolarizzazione o per professionalizzarsi. Parlava della necessità di stimolare il popolo a partecipare nel loro stesso processo di emersione nella vita pubblica coinvolgendoli nel tutto sociale.

Argomentava che ai propri educandi toccava, in parte, programmare i loro contenuti di studio e che si dovrebbe stimolare il lavoro pedagogico nei mocambo affinché le donne superassero la loro condizione di miseria e cambiando la natura delle loro stesse pratiche domestiche.

Le aspettative della società politica venivano incontro a quelle di una parte della società civile negli anni '50, alimentando un clima propizio per la mobilitazione, per le riflessioni e per le pretese di cambiamenti sociali e politici. Freire, così, tradusse le necessità del suo tempo e in esse si attivò.

Questo segmento più progressista della società civile brasiliana (composto da operai, contadini, studenti, professori universitari, intellettuali e clero cattolico), del quale Freire faceva parte, stava rompendo con le tradizioni arcaiche, autoritarie, discriminatorie, elitarie, proibizioniste, secolarmente radicate in Brasile.

Dato che molti rappresentanti della società politica egemonica dell'epoca pensavano e tentavano di trovare soluzioni per lo sviluppo economico, alcuni della società civile si indignavano con la povertà, le ingiustizie sociali e il generalizzato analfabetismo del popolo brasiliano. Freire era uno di questi e così divenne, proprio da quel periodo, il pedagogo dell'indignazione.

La sua pedagogia percepisce chiara la quotidianità discriminatrice della nostra società fino allora preponderantemente patriarcale e elitaria. Segnalava soluzioni di superamento delle condizioni vigenti, avanzate per l'epoca, dentro di una concezione più ampia e più progressista: quella dell'educazione come atto politico. Tutto ciò era nuovo in Brasile che ancora riproduceva, impietosamente e secolarmente, l'interdizione dei corpi dei

svalorizzati socialmente, che così vivevano proibiti di essere, avere, sapere e potere.

Questa natura politica dell'educazione, prima della sua stessa specificità pedagogica, tecnica e didattica, è stata il nocciolo della preoccupazione freireana, tanto nelle sue riflessioni teoriche quanto nella sua prassi educativa.

Freire si forgiava, nella prassi viva, come pedagogo dell'oppresso (prima ancora di aver scritto la pedagogia dell'oppresso) perché partiva dal sapere popolare, dal linguaggio popolare, dalla necessità popolare, rispettandone il concreto, il quotidiano, i limiti. Oltre a questo rappresentava una proposta di superamento del mondo della sottomissione, del silenzio e della miseria, indicando un mondo di possibilità.

Con tutte queste invocazioni, la relazione presentata al secondo Congresso dell'Educazione degli Adulti divenne, indubbiamente, una pietra miliare nella comprensione pedagogica dell'epoca, uno spartiacque tra un'educazione neutra, alienante e universalizzante e una essenzialmente radicata nel quotidiano politico-esistenziale degli alfabetizzanti, senza ridursi a esso, ovviamente.

L'educatore popolare, esilio e ritorno

Paulo Freire lavorò anche nei movimenti di educazione popolare d'inizio anni '60. Fu uno dei fondatori del Movimento de Cultura Popular (MCP) di Recife, e vi lavorò, affiancato da altri intellettuali e dal popolo, nella direzione di contribuire, attraverso la valorizzazione della cultura popolare, alla presenza partecipativa delle masse popolari nella società brasiliana.

Il MCP ha segnato profondamente la formazione professionale, politica e affettiva dell'educatore pernambucano.

Con i suoi concetti di educazione popolare progressista, influenzò la campagna "De Pé no Chão Também se Aprende a Ler" (anche se miserabile si impara a leggere), realizzata con successo dall'allora governo popolare del sindaco Djalma Maranhão, di Natal, Rio Grande do Norte.

Questo lavoro gli permise di essere conosciuto a livello nazionale come educatore legato alle questioni del popolo. Infatti, subito dopo, fu a Brasilia al servizio del Ministro dell'Educazione Paulo de Tarso Santos, del governo Goulart, per realizzare una campagna nazionale di alfabetizzazione.

Nel suo processo di alfabetizzazione, questi nuovi elettori, provenienti dagli strati popolari, sarebbero stati sfidati a percepire le ingiustizie che li opprimono e la necessità di lottare per il cambiamento. Le classi dominanti capirono la minaccia e, ovviamente, si opposero al programma che, ufficializzato il 21 gennaio 1964, venne cancellato dal governo militare (golpista) il 14 aprile successivo.

Per due volte da Recife, Paulo Freire fu obbligato ad andare a Rio de Janeiro, per rispondere a delle inchieste della polizia militare (dove rimase per giorni

in arresto, *ndt*).

Sentendosi minacciato, chiese asilo all'ambasciata boliviana e partì per quel paese nel settembre 1964, a 43 anni, portandosi la “colpa” di aver amato troppo il suo popolo, essersi attivato a politicizzarlo perché soffrisse meno e partecipasse alle decisioni del Paese. Voleva contribuire alla costruzione della coscienza degli oppressi e nella ricerca del superamento della sua secolare interdizione dalla società. Non parlò mai come un adepto della violenza o di chi vuole prendere il potere con le armi. Fin da giovane riflettè sull'educazione e sulle azioni politiche mediate dalla pratica educativa che può essere trasformatrice. Lottò senza risparmiarsi per una società più giusta e meno perversa, come amava dire, per una società realmente democratica, nella quale non c'erano repressioni contro gli oppressi, nella quale tutti possono avere voce e occasioni.

Partì da São Paulo sotto la guardia e protezione dello stesso ambasciatore boliviano. La Bolivia lo accolse generosamente. A La Paz la sua salute venne scossa a causa dell'altitudine in cui si trova, tra le montagne andine. Ma fu il colpo di Stato in Bolivia avvenuto poco dopo il suo arrivo, che lo fece trasferire in Cile. A Santiago, raggiunto dalla famiglia, iniziò, come molti altri esuli brasiliani, una nuova tappa della sua vita e della sua opera.

In Cile visse dal novembre 1964 all'aprile 1969, lavorando come assessore dell'Istituto dello Sviluppo Agro-zootecnico e del Ministero dell'Educazione cileno e come consulente dell'UNESCO presso l'istituto di Capacitación e Investigación en Reforma Agrária do Chile. Venne invitato a tenere lezioni negli Stati Uniti e lavorare al Consiglio Mondiale delle Chiese (CMC). Accettò entrambi gli inviti.

A servizio del CMC “girovagò” per l'Africa, l'Asia, l'Oceania e l'America, eccetto il Brasile.

Aiutava principalmente i Paesi che avevano conquistato l'indipendenza politica e organizzava i loro piani educativi. Capo Verde, Angola e soprattutto, Giunea-Bissau lo conosceranno per questo suo lavoro quando si impegnavano, negli anni '60, per liberarsi dai ferri del colonialismo, per estirpare i segni che l'oppressore bianco d'oltre oceano aveva fatto sulle coscienze di molti negri africani. Questi popoli volevano e dovevano liberarsi dalla “coscienza dell'oppressore che ospitavano in loro” per tornare cittadini dei loro paesi e del mondo.

In Svizzera Freire insegnò presso l'Università di Ginevra portando agli allievi della facoltà dell'Educazione le sue idee e riflessioni.

Ottiene il suo primo passaporto brasiliano nel giugno 1979 e in agosto dello stesso anno, in un clima di amnistia politica, torna in Brasile, accolto calorosamente da parenti amici e ammiratori. Alla stampa affermò che era tornato per “riapprendere il suo Paese”.

Accettò di insegnare alla Pontificia Università Cattolica di São Paulo (PUC-SP). Tornò in Europa per organizzare il suo ritorno definitivo in Brasile. Il governo svizzero gli concesse il diritto di residenza e questo gli permise di

viaggiare per il mondo con delle credenziali che lo garantivano personalmente.

Di fatto tornò nel giugno 1980 per reintegrarsi e ridarsi al suo paese e al suo popolo. Ma le ancora difficili condizioni politiche gli impedirono di tornare, com'era il suo sogno in esilio, alla sua Recife. Andò a São Paulo che gli aprì le porte come se fosse un suo figlio che ritornava. Dovuto alla possibilità aperta dalla Legge di Amnistia e dallo spirito democratico del rettorato della PUC, poté restare per lavorare, amare e creare nel suo paese.

Paulo Freire deve ricominciare, ancora una volta, tutto da capo, dato che per la reintegrazione ai suoi vecchi incarichi la Legge di Amnistia esigeva che l'ex-esiliato richiedesse al governo lo studio del suo caso. Considerandola offensiva, rifiutò di presentare tale richiesta, tanto nel caso della docenza, come nel caso del ruolo tecnico dell'Università federale di Pernambuco, come s'era ridenominata l'Università di Recife.

A settembre del 1980, dopo pressioni degli studenti e di alcuni professori, divenne professore dell'Università di Campinas – UNICAMP dove insegnò fino al 1990.

Nel 1986 gli morì la moglie, Freire ne soffrì molto ma poi si ridonò alla vita e si risposò con Ana Maria Araújo.

Nel 1989 gli venne affidato l'incarico di Segretario dell'Educazione della città di São Paulo. Nella sua gestione democratica dimostrò che i lavori collegiali e la responsabilità collettiva portano alla reinvenzione dell'atto di educare in modo più efficiente.

Le sue decisioni politiche, nate dalla sua stessa teoria e delle sue pratiche di educatore svolte per il mondo e nate dalla prassi educativa delle persone della equipe tecnica che lo coadiuvò, tradussero la volontà e la necessità delle comunità, marcarono, indelebilmente, l'educazione della rete di insegnamento della città di São Paulo.

Così, "il suo" lavoro fu proficuo "cambiando il volto della scuola", come diceva.

Riformò le scuole legandole alle comunità locali dotate di tutte le condizioni per il pieno esercizio delle attività pedagogiche. Riformulò il programma scolastico per adeguarlo ai bambini delle classi popolari e stabilì la formazione permanente per gli insegnanti. Non dimenticò di includere il personale non docente come agente educativo formandoli per assolvere adeguatamente il loro ruolo.

Dimessosi dall'incarico, rimase all'interno del collegio fino al 1992. Uscì dal servizio pubblico per offrirsi nuovamente al mondo.

Dal 27 maggio 1991 si dedicò ad altre attività, con grande passione, e tornò a scrivere. E non con meno piacere tornò a insegnare alla Pontificia Universidade Católica di São Paulo, tenne seminari, convegni.

Morì il 2 maggio 1997 stroncato da un infarto a 76 anni.

Macondo, associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

(sintesi dell'articolo di Ana Maria Araújo Freire, seconda moglie di Paulo, pubblicato su <http://www.paulofreire.org/> e tradotto da noi).